





Maria Elisa Micheli

# **Anelli e gemme incise**

nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche

Edizioni ETS

Il volume è stato realizzato con i contributi:

del Dipartimento di Scienze del Testo e del Patrimonio Culturale,  
Università degli Studi di Urbino 'Carlo Bo',



della Soprintendenza Archeologica delle Marche, Ancona.



In copertina:  
Anello d'oro con testa di Atena  
(Filottrano, Tomba XXI)

Progetto grafico: Sara Nannipieri

© Copyright 2012  
Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione  
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]  
ISBN 978-884673363-4

# **Anelli e gemme incise**

nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche

Ricordo con stima e gratitudine il Soprintendente, dottore Giuliano de Marinis, che ha consentito lo studio degli anelli e delle gemme conservati nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche, Ancona.

Ringrazio i dottori Gabriele Baldelli, Nora Lucentini, Paolo Quiri e Mara Silvestrini che hanno facilitato lo svolgimento del lavoro. Maurizio Landolfi ha generosamente permesso la visione dei materiali di sua pertinenza; Nicoletta Frapiccini ha agevolato in ogni modo le ricognizioni nel Museo. L'efficienza delle dottoresse Anna Maria Barbanera e Milena Mancini ha garantito l'autopsia dei materiali, nonché la verifica dei dati d'archivio.

Devo alla cortesia di Alessandra Coen, Carlo Gasparri, Pietro Giovanni Guzzo e Gabriella Tassinari molti utili suggerimenti.

## INDICE

INTRODUZIONE	9
1. LO STATO DELLE CONOSCENZE	9
2. ANELLI IN METALLO	12
3. ANELLI CON GEMMA LISCIA O INCISA	18
a. TIPI, b.1 GEMME, b.2 PASTE VITREE, c. SOGGETTI E STILE	
4. SCARABEI	28
5. ANELLI A FASCETTA	29
6. ANELLI CON MANI	30
7. PROVENIENZE	30
CATALOGO	33
ANCONA	35
CASTELLEONE DI SUASA	65
FILOTTRANO	67
MONTEFORTINO D'ARCEVIA	75
OSIMO	83
PORTO RECANATI	87
SIROLO	89
ADESPOTI	91
MODERNE	103
BIBLIOGRAFIA	107



## INTRODUZIONE

### 1. LO STATO DELLE CONOSCENZE

Gli anelli e le gemme incise, legate in anello e sciolte, nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche (Ancona) costituiscono un insieme numericamente circoscritto, proveniente per lo più da siti e contesti specifici dell'antico territorio marchigiano, quello compreso nelle *regiones* augustee *V Picenum* e *VI Umbria et ager gallicus*. Sono materiali citati spesso nella letteratura archeologica, rimasti però ai margini del dibattito più recente di ambito toreutico e glittico. Eppure la loro incidenza nel settore è – o, meglio, potrebbe essere – ragguardevole non solo sotto il profilo squisitamente manifatturiero, ma sotto quello culturale, ovvero per valutare relazioni e dinamiche delle società, con i relativi *ethne*, insediate nel corso del tempo nel territorio. Quasi tutti, infatti, si presentano con una ricca documentazione di supporto, qual è quella garantita dai corredi, nonostante – com'è ben noto<sup>1</sup> – il dato sia comunque riduttivo e, per quanto attiene alla cronologia, rappresentativo di un *terminus post quem non*; è comunque una circostanza che, soprattutto per l'età ellenistica, permette di allargare le prospettive d'indagine al bacino del Mediterraneo. In questa direzione, del resto, la via era stata aperta nel 1976 da Liliana Mercado<sup>2</sup> nel pionieristico studio dedicato alla ricostruzione della *facies* ellenistica nel Piceno, dove un primo censimento dei corredi delle tombe di Ancona introduceva gli ornamenti personali nelle associazioni con le altre categorie di materiali. Il quadro offerto, benché sintetico, era ricco di spunti utili a guadagnare fasi, modalità e passaggi di emittenti, vettori e destinatari, permettendo di individuare, quanto meno nell'arco di tre secoli, un complesso ed articolato sistema socioculturale, multistratificato, aperto a molteplici contatti e plurime direttrici di traffico. È un aspetto accolto e sottolineato nell'altrettanto scarso censimento di Pier Giovanni Guzzo<sup>3</sup> sulle oreficerie dal versante occidentale dell'Adriatico che, a fronte della cornice restituita dall'abbondante complesso degli 'ori' della Puglia, coglie con chiarezza le specificità geo-culturali dei documenti dalle Marche: in base ai materiali, elencati dallo studioso secondo i luoghi di rinvenimento, due momenti risultano significativi, il IV-III sec. a.C. e il II sec. a.C. Questi momenti si riferiscono rispettivamente ai contesti celtici di Filottrano e Osimo (nei quali risultano affermate oreficerie per lo più di produzione etrusca) e Montefortino d'Arcevia<sup>4</sup>; a quello 'emporico' di Ancona, dove sono presenti forme e tipi ben attestati sia nelle manifatture italiote che extra-italiote. Ad Ancona, peraltro, gli scavi condotti negli anni '90 del Novecento sotto l'ex caserma Villarey hanno ulteriormente ampliato l'entità e la consistenza (non solo quantitativa, ma anche qualitativa) della necropoli ellenistica e romana già presentata dalla Mercado; settori di questa erano venuti alla luce durante i lavori di ristrutturazione urbana eseguiti dalla fine dell'Ottocento e nel secolo seguente nelle aree alle pendici delle alture del Guasco, dei Cappuccini e del Cardeto che costituiscono un importante palinsesto storico delle diverse fasi della

<sup>1</sup> BOARDMAN 1970, p. 16.

<sup>2</sup> MERCANDO 1976.

<sup>3</sup> GUZZO 1998.

<sup>4</sup> PFROMMER 1990 (Tombe VIII, XXXII).

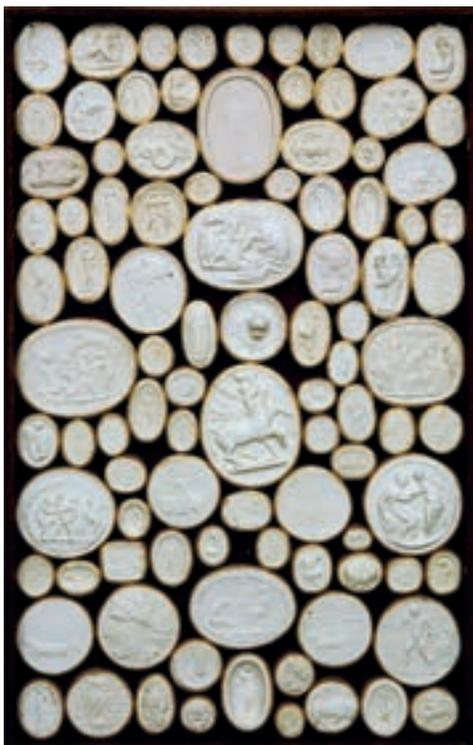


Fig. 1



Fig. 2

città<sup>5</sup>. La ricognizione condotta nei depositi del Museo da Fabio Colivicchi ha portato alla puntuale ricomposizione dei corredi di molte tombe scoperte fino agli anni '60 del Novecento; inoltre, una significativa appendice documentaria è dedicata proprio ai corredi delle sepolture dall'area dell'ex caserma Villarey, ad oggi in corso di studio<sup>6</sup>. Arricchiscono le conoscenze dell'antica realtà della regione e dei suoi meccanismi d'interazione in una più larga forbice cronologica alcuni anelli (solo in metallo o con gemma) e gemme sciolte incise provenienti da Sirolo, Porto Recanati e Castelleone di Suasa. Pertanto, i relativamente esigui materiali adespoti presenti nel Museo, grazie anche al confronto 'interno' con gli esemplari restituiti dai contesti, si lasciano ascrivere ad aree e/o produzioni culturalmente definite nei loro caratteri morfologici, struttivi ed ornamentali. La sostanziale omogeneità delle provenienze (reali o indirettamente ricostruibili) degli anelli e delle gemme incise conservati nel Museo è peraltro in stretta relazione con la formazione del Museo stesso, legato al territorio ed alle sue stratificazioni nel corso del tempo. Questa particolarità è ben indicata già nella *Guida* di Innocenzo Dall'Oso<sup>7</sup> cui si deve l'acquisto di un piccolo lotto di paste vitree moderne, alcune derivate da opere di famosi incisori neoclassici come documenta l'intaglio da un lavoro di Pichler<sup>8</sup>, e di sei scatole di calchi della famosa serie Dehn-Dolce<sup>9</sup>, derivati da originali presenti nelle grandi dattiloteche storiche europee (Figg. 1-4). È verosimile che i calchi, esibiti in apposite vetrine delle quali si conservano ad oggi le etichette metalliche, servissero ad esemplificare 'in maniera didascalica' le pro-

<sup>5</sup> COLIVICCHI 2002 (e recensione: BENELLI 2004); SEBASTIANI 2004, pp. 19-24, 89-92; COLIVICCHI 2008.

<sup>6</sup> *Ori argenti avori* 2010.

<sup>7</sup> DALL'OSSO 1915.

<sup>8</sup> DALL'OSSO 1915, fig. a p. 375; cat. n. **Mod.1**.

<sup>9</sup> *Daktyliotheken* 2006; TASSINARI 2010; *Musées de papier* 2010, pp. 42-43.

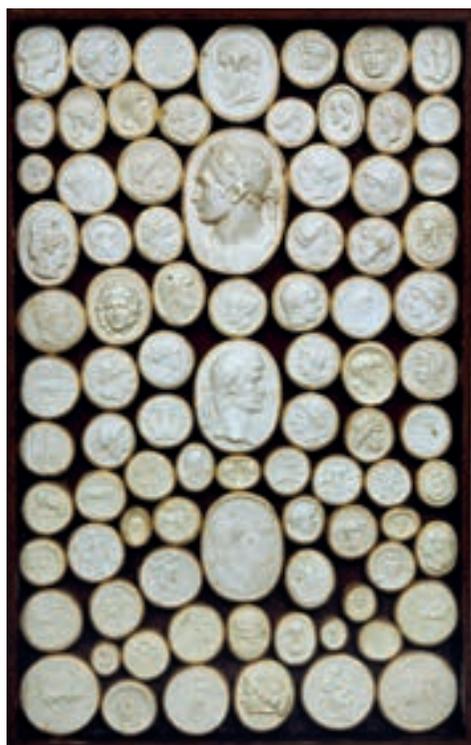


Fig. 3



Fig. 4

duzioni glittiche antiche, in coerenza con uno degli intendimenti sottesi alla funzione dei grandi Musei Nazionali dello Stato Unitario.

Gli anelli e le gemme nel Museo Nazionale di Ancona permettono quindi di tracciare e seguire un percorso piuttosto variegato della produzione nel corso di più secoli ed in riferimento a differenti aree culturali di fabbricazione, di circolazione e di consumo. Per di più, la provenienza dei pezzi da siti definiti e contesti chiusi consente di avanzare alcune considerazioni su tendenze di gusto e cambiamenti dello stesso, nonché sullo *status* e sul sesso dei proprietari; sul fronte della manifattura, lascia ben postulare l'esistenza di *ateliers* attivi nel territorio: aspetto, questo, che risalta in maniera più evidente nel caso di *Ankon*, forse anche in virtù della sua natura di scalo commerciale 'internazionale'<sup>10</sup>. Le informazioni guadagnate non si discostano nella sostanza dalle osservazioni già avanzate da Guzzo: consentono se mai di circostanziarle grazie alla maggiore quantità di materiale raccolto ed alle sue associazioni. Ai fini dell'indagine, comunque, l'esame tipologico dei pezzi rimane un importante strumento di analisi e di lettura critica, tanto più se questi vengono posti in relazione di reciprocità con i materiali censiti nei repertori di Boardman, Plantzos, Gerring e con il complesso degli *Ori di Taranto*, quest'ultimo successivamente integrato da Guzzo nel più generale ambito delle oreficerie magnogreche<sup>11</sup>. Egualmente proficuo è l'esame della materia usata, sia per quanto riguarda i metalli che le pietre, messa in rapporto dialogico con il panorama già presentato da Boardman e Vollenweider nel Catalogo degli anelli e gemme incise nell'Ashmolean Museum di Oxford<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Cfr. i risultati, ancora preliminari, dalle indagini nel porto: *Lungomare Vanvitelli* 2001; *Ori argenti avori* 2010, p. 4.

<sup>11</sup> BOARDMAN 1970; PLANTZOS 1999; GERRING 2000; *Ori Taranto* 1984; GUZZO 1993.

<sup>12</sup> BOARDMAN - VOLLENWEIDER 1978.